

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



CALABRIA DA (RI)SCOPRIRE: BREVE VIAGGIO NELLA LOCRIDE.

di Francesco Aronne

Vivere più a sud  
Per trovare la mia stella  
E i cieli e i mari  
Prima dov'ero  
(...)  
Ritornare a sud  
Per seguire il mio destino  
La prossima tappa  
Del mio cammino in me  
Per trovare la mia stella  
E i cieli e i mari  
Prima dov'ero.  
(F. Battiato – Giubbe Rosse-1989)



Accompagnato dalle note di Giubbe Rosse di Battiato lasciai Berlino più di venti anni fa con una stretta nello stomaco. Anch'io partii da quel profondo indimenticato Nord, in un sincronismo armonico col testo di quella canzone, per cercare la mia stella in un tormentato tragitto, ritornando a Sud per seguire il mio destino.

Un anno questo 2020, per molti *terribilis*, è scivolato nel suo ultimo quarto lasciandosi dietro cataste di macerie fumanti. Una sorta di vortice elettromagnetico attorcigliato intorno ad una invisibile venefica creatura, che sembra dare origine, in questa parte di cosmo, ad un tremendo buco nero energivoro che fagocita programmi, sogni e speranze degli abitanti dell'intero pianeta riducendone lo spazio vitale. Dopo la chiusura del più importante dei cerchi, tra quelli a cui mi ha condotto quella lontana cometa che seguì allora con trepidazione, posso fare i conti con quello che appariva in quel tempo un futuro incerto tutto da disegnare. Oggi vivo nella consapevolezza di aver fatto allora esattamente quel che dovevo fare. Non un salto nel buio ma un percorso che mi riportò ad accompagnare i miei genitori nel loro ultimo miglio e che si trasformò poi in un sentiero verso la luce.

Un anno il 2020 fino a poche settimane fa impegnativo e denso che finalmente in settembre si è arreso a quello che per noi è stato il punto di arrivo di un tortuoso e faticoso cammino.

E così con mia moglie, per ritornare a quote più normali decidiamo di dedicare qualche giorno ad affetti distanti per condividere legami indelebili e mai sopite memorie.

Dopo il transito silano ci attende Crotona. Ritornano atmosfere di infanzia rinviate dall'odore del suo antico mare. Il fresco mattutino del Pio Borgo (14°) si dissolve in un clima estivo (24°). In una memorabile giornata ci ricongiungiamo con un pezzo veramente importante di famiglia. È un'occasione unica per riavvolgere la bobina del tempo, per ricordare le mie estati di un'infanzia lontana in cui andavo, su consiglio del medico, a fare "cambiamento d'aria" dai cugini crotonesi che poi venivano a Mormanno in una sorta di gemellaggio affettivo.

Il ricordo di zia Annina è vivo come il sapore e l'odore della sua mitica parmigiana rimasti inossidabili nel trascorrere dei lustri. Il radicato culto alla Madonna di Capo Colonna, echi della Montedison e della Pertusola con un polo chimico ora in rovine. Il lido Kursaal, i calzoni fritti e le ciambelle, le partite di pallanuoto o il cinema estivo con il cugino Nenè. La panetteria vicino Piazza S. Pietro col suo ineguagliabile profumo di pane fresco al mattino.

Ricordiamo tutti gli assenti che negli anni si sono trasferiti nelle imperscrutabili stanze accanto. Partiamo alla volta di Roccella Ionica accomiatandoci e lasciandoci alle spalle una bella ed indimenticabile giornata col sapore di fanciullezza, memoria, affetti, famiglia.

Siamo diretti a Sud. Abbiamo deciso di fare il *campo base* a Roccella Ionica. Lo Ionio alla nostra sinistra come uno specchio si illumina con i riflessi dorati di una luna che sembra seguirci nell'andare. Oltre la luce crepuscolare dell'orizzonte altre spiagge, un'altra lingua, altre storie. Echi vibrazionali antichi che raccontano di indelebili leggende, di Ulisse, di creature mitologiche, minotauri, labirinti, chimere e argonauti che sembrano popolare le nostre inesprese emozioni. Altri amici che ignari vivono la sorpresa del nostro arrivo ci fanno sentire, nella magia di un incontro, a casa.

Ci svegliamo con il sole che si alza sul mare a colorare un nuovo giorno. Percepisco inalterati e struggenti profumi di un tempo perduto. Prossima tappa del cammino è Bianco, dopo Bovalino, nell'estrema provincia dello Stivale. Altre persone amiche. Uno squisito latte di mandorla, incomparabile con quello della grande distribuzione, ci parla di questa terra generosa con echi di culture antiche che ancora scandiscono sapori e profumi di prelibatezze gastronomiche, giunte sino a noi da tempi remoti.

Questo luogo per gli intenditori è associato al *vino Greco di Bianco*, un vino da meditazione che ormai non può più essere denominato tale. Viene considerato il vino più antico e più prezioso del mondo. Vecchio di millenni si produce solo sul territorio di Bianco avamposto enologico della Calabria sud-orientale. La tradizione narra che un colono greco, rimasto senza nome, nell'VIII Sec. a.C. trapiantò qui un tralcio di vite perché la terra straniera gli ricordasse la patria lontana. Era il vino degli Dei di Grecia, che divenne famoso anche a Roma dove imperatori e patrizi lo offrivano ai loro ospiti di riguardo. Conobbi questo vino molti anni orsono. Lo compravo a Cosenza nello spaccio dell'ESAC, l'ente di sviluppo agricolo regionale, dove era stato scoperto dall'amico poeta Francesco (MT) Tarantino attento e fine esploratore di ogni delizia del palato. Ci fermiamo da Flavio Latella dell'azienda agricola "Tenuta i Dioscuri". Ci attende e con cortesia ci parla di quello che più che lavoro per lui appare come passione. Flavio ci porta nella cantina e ci fa assaggiare il suo *Greco*. Ci spiega che il processo di vinificazione è frutto di una tecnologia delicata e particolare. L'uva viene fatta appassire in modo naturale su dei graticci in ambienti controllati fino a raggiungere la maturazione desiderata. La scelta del momento di vinificare fa la differenza tra un produttore e l'altro. Nel bicchiere che ci viene offerto il greco non esita a mostrare immediatamente il suo carattere. Riflessi ambrati tendono a manifestarsi sul colore giallo oro. Il profumo è intenso e molto particolare, il sapore è morbido, caldo e tendente al liquoroso. Un vino ben strutturato di cui effettivamente rimane all'olfatto la delicata fragranza dei profumi di zagara, mentre al gusto la discreta ed equilibrata dolcezza e l'elegante e sinuosa morbidezza. Il tempo trascorre lieto ma dobbiamo accomiatarci da Flavio. Non prima di portare con noi qualche promemoria di questo nostro incontro: oltre al *Greco* portiamo con noi il *Mantonico* (che qualcuno fa risalire nell'etimologia del vitigno anche questo di origine greca come vino degli indovini o dei profeti), il *Castore* ed il *Polluce*. Ci accomiatio riproponendoci di venirlo a trovare ancora. Abbiamo prenotato per pranzo nella vicina Marina di Gioiosa Ionica, al *Gambero Rosso* dove un'altra piacevole sorpresa ci attende. Il posto ci è stato suggerito da amici del luogo. Apprendiamo nel ristorante l'origine della sua storia. Il ristorante nasce da un ritorno a casa, dal desiderio di Anna Maria e Giuseppe Sculli di guardare al futuro ripartendo da quel mare che avevano lasciato anni prima da emigranti. Una cucina caratterizzata da ingredienti di primissima scelta è stata in grado di deliziarci con elaborazioni stupefacenti dei piatti rispettose, comunque, della tradizione e della qualità dei cibi. Armonia di gusto ed equilibrio dei sapori che non è facile trovare. Appaganti anche gli abbinamenti dei vini proposti. Prima di lasciare questo tempio della gastronomia riteniamo doveroso complimentarci con lo Chef Riccardo Sculli, nato a Toronto, per questa piacevolissima parentesi del nostro viaggio. Nello scambio cordiale conferma quello che era già riuscito a trasmettere con i suoi piatti. La competenza e conoscenza di preparazioni e selezione delle materie prime non è l'unico elemento che garantisce l'eccellenza del risultato finale. Fattore invisibile e importante è anche la visione del luogo dove si cucina, la conoscenza della sua storia, della storia delle materie prime, della trasformazione che si intende operare partendo proprio dalla passione per il proprio lavoro. Ovviamente coniugando il tutto in modo euritmico e sinergico con la propria storia.

Veniamo a sapere che in serata, nella cattedrale di Locri, il vescovo Mons. Francesco Oliva celebrerà messa e saluterà i fedeli dopo il suo ritorno in diocesi. La notizia inattesa e molto gradita sulla sua uscita pubblica, dopo un delicato intervento chirurgico che lo ha costretto ad assentarsi, viene accolta con sollievo a Locri e non solo. Assistiamo emozionati, come tutti, alla celebrazione ed alla fine in una breve conversazione ci invita a partecipare alla giornata di preghiera per la legalità nel Santuario della Madonna dello Scoglio in località Santa Domenica a Placanica. Luogo suggestivo e radicato nella religiosità popolare. Alla celebrazione è presente anche frate Cosimo a cui questo luogo deve molto. Una ovazione anche qui accoglie il vescovo. Una celebrazione intensa che resterà impressa nella memoria.

Ci troviamo in una zona considerata tra le più difficili dell'intera Calabria. Mons. Francesco Oliva è da sei anni vescovo nella Diocesi di Locri-Gerace. Terra di frontiera ma anche di radici di fede antiche e di speranza viva. Abbiamo constatato come le tracce del suo passaggio in questa terra stanno lasciando incoraggianti semi di fiducia e speranza.

Ci troviamo in una zona ricca di testimonianze che nei secoli hanno palesato il legame dell'uomo con Dio ed il suo anelito verso il divino. Ci muoviamo in un territorio con radici antichissime. Qui si respirano tuttora le propaggini della Chiesa d'Oriente. In manufatti superstiti a terremoti ed altri cataclismi batte ancora l'antico cuore di Bisanzio. Dalla colonizzazione greca della costa, agli insediamenti monastici del periodo bizantino, ai monumenti del periodo rinascimentale e barocco quest'area è un concentrato di gioielli e tesori. Decidiamo di andare a visitare Stilo, città natale di Tommaso Campanella. Per me è un ritorno dopo circa trent'anni. La Cattolica è un tempietto bizantino ubicato appena fuori all'abitato di Stilo, alle pendici del Monte Consolino. Il termine "*Cattolica*" deriva probabilmente dal greco "*Katholikon*" che indica il luogo di culto di un complesso monastico o il centro di riferimento culturale per gli eremiti che vivevano nella stessa area. Questo è sicuramente un monumento simbolo che rappresenta inequivocabilmente la Calabria nel mondo intero. Il virus dilagante che affligge il pianeta ha modificato anche le abitudini di questo luogo. La biglietteria è chiusa e si accede con biglietto elettronico. Uno dei custodi ci guida alla sua richiesta e con lo smartphone facciamo i biglietti d'ingresso. Luogo di intense suggestioni è come un faro che irradia la sua luce da secoli. Dopo la visita ci fermiamo al chiosco per gustare una gradevole granita al bergamotto. Chiedo al gestore del chiosco se sapesse darmi informazioni su chi circa trent'anni prima mi vendette un ottimo formaggio pecorino. Con estremo piacere mi disse che poteva aiutarmi a trovare quella persona e che a pensar bene l'avevo di fronte. Nessuno di noi due ricordava dell'altro, erano passati troppi anni, ma nel progredire della conversazione sono affiorati brandelli di ricordi che inequivocabilmente hanno confermato il nostro precedente incontro. Ovviamente, memore dell'ottimo sapore del primo, ho acquistato con piena fiducia un'altra forma di pecorino "*riserva per gli amici*" fatto col latte di maggio. Ci salutiamo cordialmente ed è come non ci fossimo visti da qualche mese. Credo che episodi come questo possano avvenire solo in questa nostra splendida terra. Prima di ritornare a Roccella ci concediamo un'altra deviazione verso un luogo mistico poco distante. Attraverso la SP 9 raggiungiamo ed oltrepassiamo Pazzano ed andiamo all'eremo di Santa Maria della Stella. La SP 9 è una strada stretta e può capitare sovente, nella salita all'eremo, di incontrare grossi autocarri con la necessità di fare macchinose manovre per poter transitare. Lasciando la SP 9 si prende la strada che porta all'eremo. Non incrociamo altri veicoli, solo un gregge al pascolo senza pastore. Arriviamo al luogo che è deserto e fra le nebbie. Scendiamo nell'eremo mediante una lunga scalinata (62 scalini) scavata nella pietra. Nel santuario si trovano, oltre alla statua della Madonna, i dipinti con l'Immacolata Concezione, la Santissima Trinità, l'adorazione dei pastori. Interessante il frammento di un affresco di arte bizantina, raffigurante santa Maria Egiziaca che riceve l'eucaristia dal monaco Zosimo. L'affresco si ritiene sia del X-XI secolo. All'interno della grotta vi sono rappresentazioni della Trinità, di Cristo, dell'Arcangelo Michele e la pietà. Il luogo è suggestivo ed intriso di palpabile spiritualità oltre che di un radicato culto popolare.

Siamo nella zona di Riace, luogo reso famoso nel mondo prima dai due bronzi ritrovati nelle sue acque e poi da Mimmo Lucano, uno storico sindaco che è riuscito ad andare oltre il presente con una esperienza di integrazione studiata ovunque. Siamo arrivati in un luogo semideserto, accolti da murali che avvisano di essere nel *Paese dell'accoglienza*. Nel centro del paese vediamo alcune persone sedute ai tavolini fuori da un bar. Su un arco la scritta *Villaggio Globale* resta come sintesi di una storia, di un coraggioso esperimento sociale, di una osteggiata via d'uscita da alcuni mali del mondo. Non sappiamo questo seme piantato e brutalmente calpestato da tracotanza, ignoranza e abuso di potere quanti frutti darà oltre a quelli che ha già dato. Resta la speranza di una via possibile per un mondo più equo, più solidale. All'ingresso del borgo un cartello di benvenuto informa di essere nel paese dei santi Medici e Martiri Cosimo (Cosma) e Damiano. Visitiamo la cattedrale con l'imponente e venerata statua dei due santi. Il culto è antico e ci viene detto che i devoti giungevano da ognuna delle province di Calabria. Raggiungiamo e visitiamo il santuario appena fuori paese. È riccamente affrescato ed ospita le statue in occasione della festa che si fa tra il 25 ed il 27 settembre. In quest'angolo di Calabria il tempo trascorre piacevolmente in visite di luoghi suggestivi e gradevoli chiacchierate mediterranee. Arriva l'ora di lasciare questi posti di una bellezza superba che ancora resiste alla devastazione di chiosose orde di turisti forsennati. Portiamo con noi ricordi indelebili di luoghi di meraviglia e di persone care.

Sulla strada del ritorno un altro luogo merita decisamente una sosta. Lasciamo la SS 682, che collega la Marina di Gioiosa Ionica a Rosarno, all'uscita di Mammola. Procediamo verso il MUSABA, Parco Museo Laboratorio Santa Barbara che nacque nel 1969 per volontà degli artisti Nik Spatari e Hiske Maas, come associazione *Museo Santa Barbara*, per poi diventare nel 2014 MuSaBa Fondazione Spatari/Maas, mantenendo l'obiettivo originario di realizzare



iniziative culturali per la promozione del patrimonio architettonico e ambientale calabrese. MuSaBa, oltre alle opere realizzate dallo stesso Spatari, espone circa quaranta opere di artisti contemporanei internazionali nel contesto naturale del parco e presso i ruderi del monastero certosino, situato all'interno del parco stesso. Il Musaba comprende un grande spazio aperto con giardini che va a costituire un'opera "murale-tridimensionale". "L'iniziativa è largamente ispirata - spiega Spatari - dal senso di ribellione contro l'ambiente dominato dall'incultura e dall'arretratezza, ostile alle innovazioni". Nel parco la spinta a promuovere attività artistiche assume un valore che va al di là del contesto culturale. Infatti l'avventura del museo nasce da un tempo remoto. Dove oggi sorge il MuSaBa sorgevano templi arcaici, terme romane. Da qui sono passati grandi artisti e hanno creato le loro opere. Tra le tante realizzazioni, all'interno dell'ex chiesa si trova "Il sogno di Giacobbe" più conosciuto come "La Cappella Sistina della Calabria". Lungo 14 metri, largo 6 e alto 9, "Il sogno di Giacobbe" si estende nell'abside e nella volta della chiesa. La tecnica utilizzata per realizzarlo è un'invenzione di Spatari. "Le figure, le silhouette - aggiunge l'artista - sono ritagliate su fogli di legno leggero, dipinte e poi applicate come rilievi sospesi nell'aria". Pittore, scultore, architetto, Nick da autodidatta ha frequentato e collaborato con i grandi del Novecento, da Picasso a Le Corbusier, da Jean Cocteau a Max Ernst. Anche in quest'ultima tappa di questo nostro breve viaggio in quest'area sud - orientale di Calabria ci porta a contatto con un altro Ulisse. Un calabrese che va oltre i confini del proprio spazio, della propria gente, della propria terra e poi ritorna. Il ritorno che è una controtendenza in questa amara terra è anche un invito a riflettere. Colui che torna non impoverisce, non spoglia la propria terra ma l'arricchisce con nuova linfa generata dall'essere esistito altrove. È con questo spirito e con questo senso di sfida, che in Nick Spatari si è concretizzato nel MUSABA, imponente monumento alla e della cultura mondiale, che si può cambiare concretamente l'ordine delle cose. Quale la parola d'ordine del futuro, contro la desertificazione, l'abbandono, la perdita di identità e per una nuova vita? **"Tornare a Itaca!"**. E tornare a Itaca vuol dire tornare a casa, vuol dire tornare nel luogo in cui si è nati dove ognuno può esprimere al meglio il proprio esistere, anche quando questo comporta lottare alacremente per vivere e per trasformare. Nick Spatari ci ha lasciato il 25 agosto di questo anno tormentato ma ha lasciato alla Calabria e al mondo un monumento alla lotta per le proprie convinzioni ed un monumento alla internazionalità dell'arte in cui si concretizza l'assenza di frontiere e di confini. Frastornati dalla visita e dalle inevitabili emozioni e suggestioni che ne scaturiscono, prima di rimetterci in cammino, considerando che siamo a Mammola e che si è fatta l'ora di pranzo, andiamo a provare l'altra specialità di questo luogo: lo stoccafisso. Andiamo al ristorante Il Ponte e ci abbandoniamo ai sapori che propongono nella progressione delle portate lo stoccafisso in molte varianti. Sfiziosi gli antipasti, gustosi i primi (bucatini con il sugo tradizionale di stocco e ravioli con ripieno di stocco), memorabili i secondi (stocco alla mammolesse e lo stocco arrosto con pomodorini). Obbligatorio il sorbetto al limone. Decisamente una sinfonia di sapori che ruotano su questo pesce antico che qui diventa mistico.

Giorni vissuti intensamente in una terra ospitale e ricchissima di luoghi di interesse. La Locride come tutta la terra di Calabria offre al visitatore territori straordinari forti di una complessità dovuta alla sua ricca storia in grado di sbalordire anche in tempi in cui si vive l'evanescenza dello stupore.

Vediamo al ritorno a casa un video di Muccino che dovrebbe, nelle intenzioni dei committenti (Giunta Regionale), promuovere questa nostra tormentata terra. Ritornano le parole che si possono leggere sul sito del MUSABA che riportiamo integralmente:

<b>CENNI STORICI</b>	<b>Il Parco Archeologico Paesaggistico Santa Barbara</b> LEGGENDE FANTASTICHE AVVOLGONO LA STORIA DI QUESTA REMOTA REGIONE D'ITALIA, COME I MOSTRI OMERICI SCILLA E CARIDDI E IL RACCONTO NORMANNO DELLA FATA MORGANA. UNA SUCCESSIONE DI GENTI E CIVILIZZAZIONI (VILLANOVIANI, AUSONI, FENICI, GRECI, ROMANI, SVEVI, ARABI E ARAGONESI), FUSI CON GLI ORIGINARI ABITANTI ITALICI, LASCIÒ UN'IMPRONTA ARTISTICA ED ARCHITETTONICA. L'ISOLAMENTO GEOGRAFICO DELLA REGIONE, INTERROTTO SOLO CON LO SVILUPPO DI TRASPORTO RECENTE, HA PRESERVATO UN RICCO PATRIMONIO CULTURALE E ARCHEOLOGICO FIN DAL PERIODO NEOLITICO.
--------------------------	--

Evidentemente questo ricchissimo contesto, ignorato da Muccino, è finito azzerato nel susseguirsi dei fotogrammi del video promozionale. Sembra un video ispirato a visioni da un satellite meteorologico di qualche lustro fa. Ci chiediamo in quale tempo e quale spazio si trova la Calabria a cui si è ispirato il regista. Ci chiediamo quale Calabria ci hanno visto e come hanno potuto accettare questo video gli amorfi committenti. Siamo certi che con molto, ma molto meno, i nostri amici Fabio e Serafino, filmmakers calabresi, sarebbero riusciti a fare molto ma molto di più.